

IIS Genovesi - da Vinci, la dirigente A.M. PAOLINO va in pensione: la lettera di saluti e ringraziamenti



Da un po' di tempo, ogni tanto, avvicinandosi il giorno del mio commiato dal mondo della scuola e, quindi, della mia professione, mi sono chiesta che rapporto io abbia avuto con questo mondo. Per capirlo nella sua interezza e per ritrovarne il senso, sono andata nel luogo più adatto: l'animo umano.

Tucidide, 2500 anni orsono, apre il grande cammino della storia, intesa come narrazione dei fatti motivati dalle ragioni ideologiche. Nel ricostruire il conflitto tra Atene e Sparta, identifica quelli che ritiene i tre motivi dominanti del comportamento umano, che sono poi quelli che guidano le azioni degli uomini e, in generale, degli Stati. E cioè: l'interesse, la paura e l'onore.

Nulla nell'animo umano è cambiato da allora. E' vero che da giovani non si pensa molto ai motivi "filosofici" per trovare quell'indipendenza economica che è necessaria, indispensabile, per l'autonomia ampia dell'essere, ma è anche vero che le scelte di vita sono dettate da quello che è il nostro carattere, la nostra naturale inclinazione, in breve dalla nostra "anima". Ho capito, allora, che il senso dominante del rapporto con il mio mondo, cioè con la mia vita, non è stato l'interesse, men che mai la paura. E' stato di sicuro l'onore, cioè il desiderio di poter far parte dell'umanità tenendo sempre la testa alta, per dignità personale e per quello che posso aver rappresentato. L'onore non è il desiderio di essere stimati da coloro il cui giudizio è per noi importante. Sarebbe solo "captatio benevolentiae", che è senz'altro troppo riduttivo rispetto all'onore inteso come soddisfacimento delle nostre ambizioni di essere "uomini" e basta. Quel senso di pace della coscienza che

solo può dare l'imperativo categorico descritto da Kant. L'onestà, materiale e mentale, non è quella dettata dalla paura della sanzione che deriva dal fatto, materiale e morale, commesso in violazione di norme precostituite. L'onestà vera è quella che ti detta la tua moralità, è l'osservanza delle regole che ti dettano i tuoi principi, laici o morali che siano.

Tutta la mia vita professionale, e non solo quella, consentitemi di dire, è stata animata da questi principi. Per tale motivo, al momento del saluto, intendo assumere uno spirito nuovo, che esuli dal consueto riserbo che ha caratterizzato la mia presenza in questo Istituto: soprattutto nelle circostanze più dense di significato, in cui la Scuola è stata protagonista in primo piano nel trasmettere messaggi di indirizzo e di progettazione socio – culturali ed educativi, secondo paradigmi condivisi. Ogni occasione è stata vissuta come opportunità per testimoniare ai protagonisti la necessità di un impegno professionale e sociale di alto profilo e di attestare come la scuola lavori per la società. Ci sono riuscita? Non so. Ma sicuramente ce l'ho messa tutta! Qualche volta avrò fatto bene e qualche volta avrò sbagliato, questo è certo, comunque sempre in buona fede, come è naturale, anzi, come deve essere.

Devo dire che in tutti questi anni ho trovato dei meravigliosi alleati e assieme abbiamo traghettato questa nave portandola al porto indenne. Non ho la presunzione di pensare che io sia stata l'artefice assoluta di questo percorso di crescita, ma ho la convinzione di aver dato il mio contributo attivo, fattivo, svolto con costanza e sacrificio.

Il lavoro di tutti noi è stato incessante, continuo, giorno dopo giorno, svolto con coraggio ed umiltà, perché l'umiltà è la predisposizione necessaria per mettersi in condizione di ascoltare gli altri. Posso dire di aver imparato molto, specialmente dalle persone più umili, senza mai giudicare; ho cercato di soddisfare le esigenze di tutti senza mai intaccare le necessità della scuola e degli alunni. Se posso attribuirmi una caratteristica peculiare, in tutti i miei anni di Dirigente, è che ho sempre cercato di pilotare le decisioni dal basso verso l'alto, concedendo spazi operativi a tutti, valutando opportunamente le proposte che mi venivano offerte, senza bocciarne aprioristicamente nessuna.

In ragione di ciò posso oggi affermare che lascio il lavoro con l'animo sereno di chi, nei vari ruoli, ha cercato di spendere i propri talenti al meglio. Almeno questo è stato l'auspicio e questo il convincimento. Probabilmente non mi mancheranno i tanti oneri da espletare all'inizio e durante tutto l'anno scolastico quanto mi mancheranno invece le persone, perché quello che porterò sempre con me saranno le relazioni umane che si sono costituite e consolidate nel tempo, con rispetto reciproco, stima, affetto.

Colgo pertanto l'opportunità per ringraziare prioritariamente gli alunni che frequentano e che hanno frequentato questa scuola, per l'affetto che mi hanno

sempre dimostrato ricordando loro, ancora una volta, di non sciupare il proprio tempo e i propri interessi e di impegnarsi nello studio non solo per acquisire conoscenze e competenze, ma per fondare la propria esistenza nel senso autentico della cultura che è curiosità, umiltà, lotta al pregiudizio, ascolto e rispetto dell'altro;

ringrazio i loro genitori per la fiducia accordata alla scuola e a me, nonché per la disponibilità e magnanimità verso le nostre iniziative;

ringrazio il presidente del Consiglio di Istituto e tutti i suoi componenti, per il lavoro svolto, il tempo impiegato, il sostegno e la fiducia accordata alle nostre proposte;

ringrazio in particolare i miei collaboratori per la loro professionalità e lo spirito di servizio. Devo a loro gran parte dei risultati raggiunti;

ringrazio il personale della scuola tutto, docenti e non docenti che hanno collaborato a tutti i livelli, anche oltre le competenze di ciascuno, perché venissero concretizzati i progetti che la scuola nel tempo ha deciso di realizzare;

Un pensiero, infine, alla mia famiglia, che ha seguito e condiviso il mio percorso nella buona sorte e nei momenti più difficili.

Vi saluto con grande emozione ed affetto augurandovi di vivere fino in fondo la vostra vita che, sebbene attraversata dai suoi momenti di sconforto e di felicità, di ansia e di serenità vale la pena di essere vissuta, perché, nel fugace, travagliatissimo tempo tra la nascita e la morte, ogni essere umano è viaggiatore che faticosamente percorre, attraversa e traccia un pur brevissimo tratto della infinita strada del cammino umano.

Salerno 28 agosto 2015

GRAZIE

Anna Maria Paolino